

Buon pomeriggio,  
saluto il procuratore nazionale antimafia, Cafiero de Raho;  
la ministra dell'Interno, Luciana Lamorgese e tutte le  
autorità. Saluto il professor Costantino Visconti,  
promotore di questo seminario, che in modo meritorio  
pone in sinergia Scuola Superiore della Magistratura,  
Direzione nazionale Antimafia e Università di Palermo. Ma  
permettetemi un saluto particolare ai magistrati, agli  
studiosi e agli studenti che **insieme** si confronteranno in  
questi tre giorni su un **tema decisivo: “Prevenire il  
condizionamento criminale dell'economia”**.

Il titolo del seminario sintetizza bene, a mio parere, un  
orientamento sempre più diffuso: la strategia di  
prevenzione e contrasto alle infiltrazioni della criminalità  
organizzata nel tessuto economico si indirizza e deve  
indirizzarsi il più possibile verso l'obiettivo del recupero  
dell'impresa alla legalità. Efficace è l'idea del “controllo  
terapeutico”, di una cura vera e propria di un organismo  
che si ammala.

Una terapia, dunque, cioè una cura, che in quanto tale va  
intesa per la durata opportuna e solo nella misura e  
nell'intensità strettamente indispensabile. Come ogni  
terapia deve essere calibrata per aiutare il paziente a  
guarire. Nello specifico, per riportare l'azienda sottratta  
alle mani criminali in condizioni di vivere in autonomia, e

di respirare aria pura, quel “fresco profumo della libertà”, di cui ci parlava Paolo Borsellino, a cui questo seminario è dedicato.

Negli ultimi anni, accanto all’aggressione dei capitali illecitamente accumulati - attraverso sequestri e confische, necessari per rendere NON conveniente delinquere - si è intensificato sempre più il ricorso a percorsi volti a “spegnere sul nascere” il contagio delle organizzazioni criminali. Ad un livello di intervento ‘forte’, ablativo, se ne affiancano altri meno invasivi e più ‘graduale’ (la misura dell’amministrazione giudiziaria dei beni connessi ad attività economiche e delle aziende (art. 34 d.lgs. 159/2011) e quella residuale del controllo giudiziario delle aziende (art. 34 bis del medesimo Decreto).

L’obiettivo è calibrare le misure di prevenzione, senza distruggere il tessuto economico sano, ma favorendo la continuità dell’attività economica e il ritorno alla legalità dell’impresa *mediante prescrizioni* che mirano a rafforzare le capacità reattive dell’organizzazione di fronte al rischio del condizionamento mafioso.

Da Milano a Palermo, molti potrebbero essere gli esempi, con risultati positivi.

È significativo osservare che, tra le prescrizioni che l'Autorità giudiziaria può prevedere nel contesto delle misure dell'amministrazione giudiziaria e del controllo giudiziario, vi sia anche l'adozione dei modelli organizzativi "ai sensi del d.lgs. 231"; cioè di quelle misure attraverso le quali l'impresa si riorganizza allo scopo di prevenire la commissione di illeciti.

**Non si dimentica il fatto commesso, ma si valorizza il progetto futuro.**

Puntare sulla prevenzione, su interventi graduali, volti al recupero più che alla "ablazione" dell'attività economica è una sfida impegnativa. In molti casi, capire se si sia di fronte ad un'azienda recuperabile, in grado di sostenersi con sue proprie risorse, a prescindere dal condizionamento delle organizzazioni criminali, per valutare quindi i necessari interventi, tra quelli proposti dall'ordinamento, "tagliati su misura", può rivelarsi un'operazione davvero complessa, che richiede un grande lavoro comune, attraverso una solida alleanza tra l'impresa, la comunità territoriale e lo Stato.

Occorre una solida alleanza di tutte le istituzioni, di tutti gli attori economici e di tutta la collettività per realizzare fino in fondo il percorso di recupero di tutto ciò che la

criminalità organizzata ha indebitamente sottratto ai cittadini, a cominciare dall'impresa e dal lavoro.

A questo scopo, permettetemi di richiamare alcuni obiettivi fondamentali, che non possono essere mancati:

- **Gestione patrimoniale efficiente**, quale fonte di ricchezza per la collettività;
- **Prevenzione** delle ricadute;
- **Promozione** di una cultura della sostenibilità (economica-sociale-ambientale);
- **Attuazione di politiche di inclusione**, soprattutto per donne e persone provenienti da strati socialmente più fragili.
- **Accompagnamento all'autonomia delle aziende**, grazie al supporto di operatori - pubblici e privati - virtuosi;
- **Accompagnamento all'imprenditorialità *di sé*** dei giovani.

Al di là di ogni declinazione concreta, quel che deve restare fermo è lo spirito della normativa che mira ad aggredire la ricchezza indebitamente accumulata dai mafiosi, deprimendo il benessere della comunità, per restituirli alla prosperità della società civile.

Per realizzare questi indispensabili, e pur impegnativi obiettivi, occorre una rinnovata alleanza tra le comunità e lo Stato. Un'alleanza tanto più necessaria in questa fase storica segnata da un lato da una maggiore vulnerabilità dei settori economici in crisi; ma segnata anche, dall'altro lato, da nuove opportunità – e permettetemi di dire – da un nuovo fermento sociale, da un diffuso desiderio di ripartire: è questo il primo e più efficace “vaccino” contro il contagio delle mafie che aggredisce, come il vostro seminario ben mette in rilievo, il tessuto economico e sociale quando questo è debilitato.

Marta Cartabia

Palermo, 7 ottobre 2021